

di Elisabetta Costa

Il denaro non è Dio. Il denaro non è il tempo. Pare ovvio ma ritengo che ciò che sta accadendo in Europa, in Italia e in altre parti del pianeta prenda avvio proprio dall'equivoco che il denaro sia (come) Dio e che al tempo debba seguire necessariamente il denaro.

L'impostazione sociale e politica del cosiddetto mondo occidentale si fonda su questi assunti.

Più denaro, meno denaro, tanto denaro, poco denaro. Nel più e nel meno non sta la qualità, tanto meno la quantità, che è pragmatica. Nel più e nel meno non sta il fare, la questione pragmatica, il come fare, la cui risposta impossibile tenta il diritto.

L'Italia, oltre che la più grande civiltà che sia mai esistita nella storia - Roma ha avuto un'influenza geografica molto maggiore della Grecia e, soprattutto, ha inciso nell'Occidente per l'invenzione, per l'arte, per l'ingegneria e, non dimentichiamo, per il diritto che nell'antica Grecia non c'era - detiene tuttora il primato in termini di invenzione e di arte, non solo nelle cosiddette arti classiche (architettura, scultura e pittura, per non parlare del design, dell'opera, del cinema, della moda e della cucina) ma anche nelle invenzioni e nelle arti intellettuali. Se voi andate a Mosca troverete che il Cremlino è opera di un architetto italiano, se andate a San Pietroburgo trovate che il Palazzo d'Inverno, il principale monumento della città, è opera di un architetto italiano, solo per fare un esempio. Se parlate con un avvocato cinese - pare un ossimoro ma da una quindicina d'anni in Cina esistono giudici e avvocati e nei tempi più recenti sono anche laureati in materia di diritto - vi dirà che le leggi che si sono date e che si stanno dando si ispirano al codice civile italiano. I paesi del Maghreb che si affacciano alla democrazia studiano il diritto italiano. Sant'Ambrogio è stato il primo a leggere i testi sacri non a voce alta, introducendo una rivoluzione non solo in ambito religioso sul modo della preghiera e della liturgia, ma anche nel ragionamento, nel modo di pensare, nel valore del pensiero che da quel momento in avanti si emancipò dalla verbalizzazione cui era stato vincolato per millenni e poté accogliere così l'ascolto del testo e la sua intelligenza, il leggere tra le righe. Dante ha inventato il rinascimento, oltre che la lingua italiana, e Leonardo Da Vinci ne ha fatto una lettura sia nelle arti sia negli altri settori della vita civile. Niccolò Machiavelli, che è stato un lettore di Leonardo, ha introdotto l'arte della politica.

Oggi noi non abbiamo, forse, persone di questo calibro alla nostra portata. Oppure le abbiamo ma non ce ne accorgiamo o, peggio, le trattiamo come nemici, le combattiamo perché non ci dicono ciò che vorremmo sentirci dire. E che cosa vorremmo sentirci dire? Platone era bravissimo a dire ciò che il popolo voleva sentirsi dire. E' lui che ha teorizzato la nobile menzogna ed è su questo espediente che si sono costruite le

gerarchie sociali e politiche. Il bravo medico dice al paziente quello che il paziente vuole sentirsi dire, e cioè che ciò che ha è una malattia piovuta dal cielo (dire che la malattia è genetica è un po' fatalista) e che, prendendo la pillola, questa combatterà il nemico e vincerà la guerra. La storia dell'oncologia è una teoria della guerra in cui hanno perso la vita tanti civili. Il bravo avvocato dice al cliente che la controparte è cattiva e che, facendo il processo, questa verrà sconfitta. E ciò perché il bene trionfi sul male. Magari una volta per tutte. Insomma, il luogo comune ama le soap opera con happy end.

La vita non è guidata dal bene né dalla volontà di bene. Il viaggio non si fonda sul bene, né il bene personale né il bene comune, né tanto meno mira al bene. Tutte le dittature hanno trovato agio in questa fantasia di fine del tempo. Cosa significa, infatti, volere il bene se non la morte, intesa come "più niente da fare". Il bene raggiunto sarebbe il completamento, l'ultimo traguardo, il fine e la fine delle cose, il loro significato ultimo.

L'Europa oggi è ancora leader del pianeta, perché gli altri paesi guardano all'Europa per individuare la direzione, compresi gli Stati Uniti, la Cina, il Giappone, l'India. All'interno dell'Europa l'Italia ha la leadership intellettuale e poco importa se questo ci venga riconosciuto dagli altri stati o meno. Sorridano pure del nostro cavaliere, che è sicuramente pittoresco e assomiglia più a un giullare e a un saltimbanco che a uno statista, ma la verità è questa: l'Europa, senza l'Italia, non va da nessuna parte. Anzi, sì: o si calvinizza del tutto o si islamizza.

Il resto è rumore, il rumore perpetuo con cui Leonardo definiva la lingua dei litiganti. Dobbiamo rientrare del debito pubblico? Ma qual è il problema, dove sta lo scandalo. Ciascuno di noi sta rientrando da prestiti, fidi e mutui, e lì per lì ci pareva che fosse arrivata la fine del mondo, il diluvio universale, l'apocalisse.

Siamo ancora qui. Alcuni sono migliorati: hanno perso, magari, qualche chilo di troppo, sono diventati più sobri, più discreti, più prudenti, parlano con un tono di voce meno alto, meno roboante, hanno imparato ad affrontare ciascuna questione con tranquillità, senza quel fastidio che connotava ogni contrattempo. E' questa la via della salute.

Senza le pillole, senza gli psicofarmaci, senza i supporti, i sostegni, le stampelle. Con quella sana disperazione che viene dall'assenza di immaginazione del futuro e dall'impossibilità di ogni pianificazione, che è il solo modo in cui possano intervenire il sogno, la novità, l'idea che nessuno ha ovvero gli elementi che costituiscono l'humus per l'invenzione, per l'arte, per la politica della verità e dell'accoglienza, per il diritto a che le cose che si fanno nella lealtà, nell'autenticità e, perché no, nella gioia, trovino il loro valore, la loro stima e la soddisfazione a cui tendono.

elisabetta@avvocatocosta.it